

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2681

C

14

AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOCO
IN TRE ATTI

CON MUSICA

DI A. CAGNONI



AMORI E TRAPPOLE

MELODRAMMA GIOCO IN 3 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ANTONIO CAGNONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

La Stagione di Carnevale 1867

1^a Rappres. Genova 2. Carlo Felice 1850



ROMA

Tip. di Giovanni Olivieri al Corso 336.

PERSONAGGI

ATTORI

Don PAPERÒ, padre di . . .	Sigg. Maurizio Borella
VIRGINIA, promessa sposa a . . .	Enrichetta Corradi
Don GIACINTO, nipote di Don Papero	Angelo Zenari
MACARIO, avventuriere . . .	Filippo Giannini
FALCONE, suo compagno . . .	Stefano Sala
ALBINA, cameriera di Virginia	Paolina Bernabei
Un Messo	N. N.

Mercatanti - Inservienti d' Osteria

Servi di Don Papero - Amici di Giacinto

Suonatori - Paesani e Paesane cc.

*L'azione si finge da principio in Napoli,
quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze
di quella città.*

Siggs

Maestro direttore della Musica . . .	Cesare Desantis
Direttore d' Orchestra	Raffaele Kuon
Scenografo	Carlo Bazzani
Direttore del Machinismo . . .	Luigi Smitt
Direttore dell' Attrezzeria . . .	Andrea Unzere
Buttafuori di scena	Ludovico Arrighi

Le decorazioni sono di proprietà dell' Impresa-
rio Sig. Vincenzo Jacovacci.

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà del-
l' editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti
accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati interna-
zionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(E appena giorno)

FALCONE solo.

E Macario indugia ancora !
 Maledetti questi amori !
 Tutti avrem da qui a mezz' ora
 Alle spalle i creditori ...
 Or ch' è duopo far fagotto,
 Piantar tutti e non far motte ,
 Lo stordito di Macario ,
 Come fosse un milionario ,
 Notte e giorno è sempre in volta
 Con cantanti e suonator...
 Ci mancava questa volta
 L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

Coro di Creditori , Locandiere , Camerieri ,

Fantesche e detto.

CORO È permesso ? (di dentro)
 FAL. Ahi ! ahi ! pazienza !
 CORO Si può entrar !... (di dentro)
 FAL. (E son già entrati !)
 CORO Che voi siete di partenza
 Avvertiti ed informati ,
 Siamo qua coi nostri conti
 A riscuotere siam qua.
 (tutti presentano le loro liste)
 FAL. Cari amici , brava gente
 Queste somme non son niente
 Oltre quel che domandate
 Un regalo ci sarà.
 CORO Tanto meglio... ma pagate.
 FAL. Sì... doman... si pagherà...

- CORO** Che domani ? adesso , subito...
 È già un mese che aspettiamo...
 Non più ciarle , non più remore ,
 Noi di qua non ci partiamo...
- FAL.** Come adesso ! come subito !
 Siamo al bosco , o dove siamo ?
 Cospetton , siam galantuomini !
 E paghiam quando vogliamo.

S C E N A III.

*MACARIO con un servitore che porta una valigia ,
 entra frettoloso.*

- MAC.** Qual rumor ! qual parapiglia
 Nelle stanze d' un mio pari !
 Questa rustica famiglia
 Al dovere io ridurrò. *(getta un sacco di
 danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore.)*
- CORO** *(Ah! cospetto ! son danari.)*
- FAL.** Dove diamin li pescò ?
- MAC.** Calzolari ! parrucchieri ! *(con alterigia)*
 Osti ! serve ! camerieri !
 Ghe pretendon quei birboni ? *(a Fal.)*
 Qual'è in lor temerità ?
- CORO** Illustrissimo , perdoni , *(umilmente)*
 Questi conti...
- MAC.** Conti ?... qua. *(strappandoli
 ad essi di mano)*

Perchè tutto questo strepito ?
 Pagheremo... è naturale.
 Pranzo , alloggio , cena , eccetera ,
 Cento scudi... non c'è male :
 Barba , polvere , pomate ,
 Sei ducati... ragazzate !
 Tre vestiti , e tutto il resto ,
 Venti doppie... è prezzo onesto !
 Due cappelli di Parigi ,
 Che miseria !... sei luigi.
 Di stivali quattro para ,
 Dieci doppie... non c'è tara !
 Lavatura , stiratura
 Cento lire... è una freddura !...
 Per un conto sì meschino

Tanto chiasso s' ha da far ?

Fino all' ultimo quattrino

Siamo pronti a soddisfar.

(a Falc.) Paga tosto quella gente...

E sloggiamo prontamente.

CORO Illustrissimo, perdoni:

Pagherà quando vorrà.

MAC. Imparate da qui avanti

I mici pari a rispettar.

CORO Noi chiediam compatimento,

Noi sappiamo quel che conviene:

Prenderemo il pagamento

Quando più vi torna bene...

Son padroni da qui avanti

Di pagare e non pagar.

(Ci sapranno i nostri conti

Del ritardo compensar.) (il Coro parte)

SCENA IV.

MACARIO e FALCONE.

MAC. Ah! ah! bella davvero! Voglion star freschi

Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or, vien qua, malandrino,

E raccontami un po' d' onde ti viene

Quel sacco di danaro.

MAC. Stamane le valigie

Che in sequestro alla Posta avea lasciato,

Vado a ritrar: trovo un trambusto orrendo

Di corrieri e viandanti;

Una valigia simile alla mia

Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioie, e carte.

FAL. Anche un ritratto...

Cospetto! della giovane damina

Di cui t' innamorasti...

MAC. E questi fogli,

E tutto ciò che miri

Appartiene allo sposo a lei promesso,

Giunto da Pisa adesso

Per concluder le nozze... Or quello sposo,

Quel cavalier toscano in me ravvisa.

FAL. Ah ! ah ! matto sei tu.

MAG. Freno alle risa.

Scorgo da queste lettere
Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. Capisco... ma...

MAG. Che ma ? voglio pel ciuffo

Affervar la fortuna, e tu mi devi
Secondar nell' intento. Andiamo, andiamo ;
Le carte esaminiamo ,
E mettiamoci al fatto d' ogni cosa ,
Per condur a buon termine l' affare.

FAL. Ci aiuti il nostro genio tutelare. (partono.)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

VIRGINIA e ALBINA.

VIR. Alfine è giunto il dì
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà sì o no?
Il cor mi dice sì.
Deh ! fa , pietoso amor ,
Che non s' inganni il cor.
Tu che ne dici , Albina ?
Sentiamo il tuo parere.

ALB. Per me ve lo desidero
Egual al forastiere ,
Che notte e dì per via
A vagheggiar vi sta.

VIR. Sì , sì , piacer potria ,
Ma più gentil sarà.
Un giovane io bramo
Leggiadro , vezzoso.
Di tratto gentile ,
Di cuore amoroso.
Se posso trovarlo ,
Son pronta ad amarlo ,
E sfido a rapirmelo
Qualunque beltà.

Se poi non è tale

Di lui non mi cale:

Papà l'ha voluto,

Lo prenda papà.

(odesi suonare
un campanello)

Han suonato?

ALB. Sì, certo;

È in sala non sarà, secondo l'uso,

Un solo servitor.

VIR. Fossero mille,

Mio padre impiega tutti a pulir quadri,

A trasportar scaffali e mutar loco

Alle sue polverose pergamene.

Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

S C E N A VI.

FALCONE in gran livrea e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
È segua quel che può.)

VIR. Che domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore

Di favellar alla gentile e bella

Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne

Nobilissimo specchio, permettetevi

Ch'io vi baci la mano, e onori in voi

La futura Giunone

Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe

Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto,

Tirato a sei, dalla Toscana è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io, vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...

Non so dove io mi sia...

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta,

Andremo tutte e due; vieni, t'affretta...

(partono)

S C E N A VII.

DON PAPERÒ tutto frettoloso e affaccendato, seguito da alcuni servitori in livrea, poi VIRGINIA ed ALBINA, indi MACARIO e FALCONE.

PAP. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.

SER. Manca alcuno...

PAP. Chiamatelo in fretta...
E Virginia dov'è?... la mia figlia?...
Su chiamatela... su... fate presto!
Qual immensa fortuna le appresto!...

SER. Ella è qui!...
(sopraggiungono con Vir. ed Alb. altri servitori)

PAP. Dove diavol' sei stata?

VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il cancro vi roda...

SER. Siam qui tutti...

PAP. Venitemi in coda.

Se mi trova stravolto in tal guisa

Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR., e ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa...

Qual figura ridicola ci fa!)

MAC. Ehi! c'è nessuno?... (di dentro)

PAP. Oh! diavolo!

TUTTI E! vien...

PAP. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)

PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano tutti

i servitori si affollano intorno ad essi facendo umilissime riverenze)

Balordi! voi scostatevi!

Sposini, avvicinatevi.

VIR. (incontro a Mac.)

Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvi-
sandolo)

ALB. (È desso... il forastier.)

MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,

FAL. (Ti Ma forti, non temer.)

Pap. Ebben?... perchè si mutola?...

E tu perchè si rosso?

Capisco... *statim*, *illico*

Amore vi ha percosso.

Via qua, via qua carini,

Due sguardi, quattro inchini.

Così! così! benissimo:

Interprete è il papà.

Tu sai ch'è un trouco nobile (*a Virginia*)

Di nostra gran famiglia;

Guarda che basi solide,

Mira che spalle, o figlia!

Ha il naso di Platone,

La fronte d'Archimede,

Bocca da Cicerone,

Occhio che... tutto vede:

Un uomo enciclopedico

A sposo il ciel ti dà.

A me non tocca i meriti (*a Mac.*)

Vantarti di Virginia...

Suona chitarra e cembalo,

Canta, ricama e minia;

Fa versi come un Arcade,

Profonda è in geometria;

Sa dieci lingue o dodici,

Compresa la natia,

Ed è sì buona e docile

Che un po' mai non dira.

Dei del cielo io vi ringrazio

Di nipote così fatto!

Di guardarlo non mi sazio...

Ne son preso, ne son matto...

Lo splendor della famiglia!...

La fortuna di mia figlia...

L'allegria degli ascendenti

Il piacer dei discendenti...

Tutto in giubilo mi pone,

Il cervel girar mi fa.

Non darei per due corone

La mia gran paternità.

Coro All'udir cotai sermone

Tenga il ridere chi sa.

Pap. Ebben, caro nipote,

(*a Mac.*)

Che novelle mi rechi dal paese
Per parte del tuo nobile papà ?

MAG. Questa lettera sua tutto dirà ;

PAP. Oh ! degno mio fratello ! *(legge la lettera)*
Dugentomila scudi in diamanti
Per regalo di nozze !

MAG. Accetterete

Come pegno d' amore il tenue dono.

PAP. Virginia ! tocca a te ! *(a Vir. che sta in dispar-)*

VIR. *(inchinandosi)* Grata vi sono. *(te pensierosa)*

PAP. Avanti ; posstar bacco ! io non ti vidi
Giammai così laconica.

MAG. M' arveggio

Che confessar vi deggio

Una superchieria. La prima volta

Questa non è che alla cugina io parlo.

PAP. Come ! come ! e fia ver ?

VIR. Non so negarlo.

MAG. Di compatir vi prego

Un innocente inganno ; innamorato

Del vostro bel ritratto , io desiava

Sconosciuto veder se la pittura

Al ver corrispondea.

FAL. *(Bravo Macario !)*

PAP. È original l' idea.

VIR. Ma poi che mi vedeste.

Perchè sei giorni interi

Incognito restar ?

MAG. Innamorarvi ,

E di me stesso diventar rivale

Era il disegno mio.

FAL. Ma fu costretto

A palesarsi tosto

Perchè un rival davyero abbiain scoperto.

PAP. Che mai sento ?

VIR. Un rival !

MAG. Rival !... sì certo,

Ma un uomo a voi non noto ,

Un forastier... un imbroglion... di quelli

Che voglion far fortuna , e vanno in cerca

Di qualche ricca dote.

PAP. E l' hai scoperto tu ?... bravo nipote !

Sì presenti il furfante ,

L' avrà da far con me.

S C E N A VIII.

ALBINA e detti :

- ALE. Signori miei ,
 Una gran novità !
 PAP. Cos' è accaduto ?
 ALE. Un secondo nipote è qui piovuto,
 PAP. Che secondo nipote !
 FAL. (Ahi ahi ci siamo !)
 VIE. Qual mistero è mai questo ?
 MAC. (con indifferenza) Eh ! niente , niente...
 E questi certamente
 Quel forestier sì fatto...
 PAP. Ah ! ah ! capisco !
 Vedi un po' lo sfacciato !
 Venga , venga : sarà ben corbellato.

S C E N A IX.

DON GIACINTO e detti

(Appena si presenta D. Gia., inchinandosi con gentilezza e salutando, tutti meno Vir. ed Alb. gli fanno una gran risata in faccia, per cui egli rimane confuso e sbalordito, nulla comprendendo).

DON PAP., MAC., FAL. interpolatamente, e con ironia.

Son contento: alfine è giunto
 Proprio adesso !... in questo punto !...
 Bravo, bravo... ben venuto...
 Io l' inchino... io la saluto,
 Un signore sì compito
 nipote
 Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
 Se son desto addormentato..
 Son fra pazzi capitato,
 O sto io per impazzar ?
 Veramente sono accolto
 In maniera singolar !

VIR., ALF. Con quel tratto, con quel volto,
Sì gentile e ben creato.
Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?

Più lo guardo, più l' ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC., DON PAP., FAL.

Osservate su quel volto
L' imbroglión bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l' avrà da far.
Il briceone al laccio è còlto,
Sì dibatte per scappar.

GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... *(impazientito)*
Io non mento, non v' inganno:

Le mie carte vi sapranno

Far toccar la verità:

Ehi! Vespino? il portafogli... *(esce un ser.)*

Sai dov' è... ti affretta va. *(il servit. parte)*

Smascherar saprò quel perfido

Che si usurpa il nome mio.

Chi voi siete, chi son io

Tosto chiaro apparirà: *(ritorna il servito-
re col portafogli. Don Pap: glielo prende di mano)*

Osservate voi medesimo,

Sì, osservate...

TUTTI

Sì vedrà.

PAP.

»Per te pronta è la prigione *(legge)*

»Se non hai maggior prudenza.

GIA.

Che mai sento!

PAP.

Va benone!

MAC.

È la mia corrispondenza: *(piano a Falc.)*

PAP.

»Tira al laccio le persone *(segue a leggere)*

Con maggior sagacità:

MAC., FAL., DON PAP.

Va, impostore; va, briceone;

Camerieri!... servi!... olà! *(escono i servi)*

GIA.

Ma signori...

PAP.

In due parole, *(interrompendolo)*

Sì ritiri... vada fuori...

A intriganti, a truffatori

Qui ricetta non si dà.

GIA.

A un nipote!...

MAC.

Meno ciarle.

(c.s.)

Il disegno è omai sventato;
Il nipote è già arrivato:
Ed in me lo vede quà.

GIA.
FAL.

Temerario !...

Presti fede

(c.s.)

A chi bene lo consiglia.
Di Don Papero la figlia.
Badi ben, per lei non fa.

GIA.
VIR.

Mia cugina !

Si vergogni (interrompendolo)

Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

GIA.

Questo tratto ! E tanto ardito ?...

PAP.

Discacciate quell' indegno.

VIR.

Chiunque siate, deh ! partite, (piano a Gia.)

Paventate il loro sdegno.

GIA.

Non so più di me padrone,
La mia testa se ne va.

CONO

Via sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA.

Parto, sì, chè il mio furore
All' estremo è già salito.
Ma l' indegno fia punito,
Che trattar così mi fa.

DON PAP., MAC., FAL.

Oh ! guardate il bel signere !

Oh ! vedete il bel marito !

Il tuo colpo andò fallito,

Guai per te se torni qua.

VIR., ALB.

È un bugiardo, un truffatore,
L' ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso; ma colpito,
Sente il cor di lui pietà.

(partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria — GIACINTO, poi ALBINA.

ALB. (*uscendo*)

Chi mi chiede?

GIA.

Son io.

ALB. (*riconoscendolo*)

Come! qui, voi?

E osate ancor?

GIA.

A tutto io sono pronto,

Purchè si sveli l'innocenza mia.

D'ingannator la taccia

Troppo mi pesa. In pria di condannarmi

Ella mi ascolti almen... Io rivederla

E parlarle desio...

ALB.

Difficile sarà...

GIA. (*con calore*)

Di qui non parto,

Se al mio pregar non cedi

E con Virginia tosto a me non riedi.

ALB.

Ih!... ih!... si proverà...

GIA.

A te dovrò la mia felicità.

(*spinge dentro Albina e rimane ansioso: pausa*)

Eppur arcano palpito

Nell'aspettarla io sento...

Io fremo nell'attendere

Questo fatal momento...

E s'ella mai mi crede

Un vile, un impostor?

Se a me non presta fede?

Sarei perduto allor!...

Oh! no!... mi parve leggere (*con trasporto*)

Nel suo leggiadro volto,

Che posso ancora illudermi,

Nè lo sperar m'è tolto.

Oh! vicini a me, t'affretta:

Il vero io scoprirò:

E quanto, o mia diletta,

Io t'amo ti dirò.

SCENA II.

VIRGINIA condotta da ALBINA e GIACINTO

VIR. (*seriamente*)

Ho forse fatto male

A venir: ma da ciò comprenderete

Che alle falze apparenze
Io non credetti.

GIA. Saria vero ? Adunque

Posso sperar, che ?...

VIR. Nulla. *(Albina parte)*

Promessa io sono fino da fanciulla

A mio cugino...

GIA. Ebbenc, io ve lo giuro,

Giacinto io son, vostro promesso sposo.

VIR. M' ingannereste ?

GIA. No. Mi fu involata

Ogni cosa, Virginia: un sol tesoro,

Che sul mio cor posava

Non mi fu tolto: questi fogli !

(traendo alcune lettere dal seno)

VIR. *(guardando le lettere)* Oh ! gioja !

Son essi i fogli miei !...

GIA. T' amo, or lo sai.

VIR. Lo sposo mio tu sei.

a 2

In un desio quest' anime

In una speme unite,

Un dolce eliso, un' estasi

Saran le nostre vite...

Come l' amore eterco

Fia puro il nostro amor

VIR. Ma la calunnia sperdere

E necessario... e tosto.

GIA. Quest' impostor confondere

Si voglio ad ogni costo.

VIR. Addio, per ora !

GIA. Addio !

Sarai mia sposa.

a 2 Addio.

(partono)

SCENA III.

MACARIO e FALCONE.

FAL. Macario ! sei tu solo ?

MAC. Ond' è che sei

Spaventato così ?

FAL. Tutto è scoperto,

O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco

Tutti di don Giacinto

I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo ?

FAL. Dobbiam far gambe.

MAC. Uh ! scimunito ! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario ?

MAC. Odi: Don Papero

È un uom di buona pasta

Più di quel ch' io credea. Più non son io

Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu ?

MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.

FAL. Capperi !

MAC. «Hai tu scordato

«Che quel giovine principe viaggia

«Sconosciuto l' Europa, e che fra poco

«Da Napoli si aspetta ?

FAL. «Oh so ben altro.

«So che il tuo ingegno scaltro,

«Con lettere mentite e finte cifre

«Ti fe' passar per quello in più paesi ,

«E ti salvò dall' ultima burrasca.

MAC. «Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. «Bravo, bravo, capisco;

«Prevedo la commedia..

MAC. Or senti bene.

Mio padre il Vicerè vuole per forza

Ch' io sposi del Chili la principessa,

E mi richiama a Lima immantinente:

Io che perdutamente

Amo Virginia...

FAL. E di cotanto amore,

Che il tuo core l' antepone

Ai nodi del Chili...

MAC. Bravo Falcone !

FAL. T'accheta: arriva gente.

MAC. È Don Papero: presto al tavolino,

E come se scrivessi a nome mio:

Sulle proposte nozze

Rispondi al Vicerè;

Poi quando è tempo... *(gli parla piano)*

FAL. Lascia fare a me

(si pone a scrivere)

SCENA IV.

DON PAPERO *e detto*

PAP. Nipote mio, perdona

Se ti ho lasciato solo un momentino;

Un splendido festino
Voglio darti stasera, e...

MAC. (*interrompendolo*) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate... amo, o signore,
Incognito restar.

PAP. Che diamin dici?
Incognito! perchè?

MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.

FAL. (*alzandosi come se non avesse veduto Don Pap.*)
Ho terminato.

Sottoscrivete, Altezza... Oh! (*fingendo sorpresa*)

MAC. (*come per farlo tacere*) Sciagurato!

PAP. Altezza!! qual linguaggio!!
Con chi parla costui?...

MAC. (*a Falcone*) Conte crudele,
Voi mi avete tradito (*lasciando cadere la lettera*)

PAP. Ei Conte! come?
Che significa ciò?... da questo foglio
Capirò qualche cosa.

MAC. (*finge di opporsi*) Ah! mio signore,
Rendetemi quel foglio.

PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.

MAC. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah! crudel! (*a Fal.*) per te distrutto
Ecco a un tratto il mio sperar.

PAP. Alle corte, signorino;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.

FAL. Voi credete aver dinanzi
Il nipote, don Giacinto?

PAP. Certamente.

MAC. Il fui poc' anzi.

FAL. Per amor ci tal si è finto.

PAP. Ah! briccone!...

FAL. Vi calmate.

PAP. Ah! impostore!...

FAL. Ma ascoltate.

È Don Alvaro da Lima,

Il figliuol del Vicerè.

PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...

Io mi getto al vostro piè.

MAC. Moderatevi, e sorgete;

Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccio fè.

a 3

- FAL. All' augusto genitore
L' amor suo palesa in essa:
Del Chili la principessa
Per Virginia ricusò.
- MAG. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.
- PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa...
S' io son desto ancor non so.
- MAG. Dunque al nodo acconsentite?
- PAP. Prence mio, con tutto il core.
- FAL. Questa sera?
- PAP. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?
- FAL. Perchè no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.
- PAP. Ma del rango il gran divario...
- MAG. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d' Alonzo e Cora:
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.
- PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
- MAG., FAL. (Se la beve come va.)

a 3

Fra Marte e Sole - fra Pisa e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorpresa, abbagli - sia lustro e specchio
Al mondo nuovo - al mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA V.

Giardino preparato a festa.

DON PAFERO *venendo a veder se tutto è all' ordine,*
e VIRGINIA

PAP. Ogni cosa è disposta
Siccome ho comandato. Il nuovo giorno

Io non volli aspettar: quest'oggi istesso
 Farem lo spozalizio...
 Non ci voleva men del mio giudizio !
 Che pomposo spettacolo ! Due mondi
 Esulteran pel fausto matrimonio,
 Cui sorridon la luna, il sol, le stelle...
 Io non sto dal piacer più nella pelle !

SCENA VI.

MACARIO e detti.

MAC. Caro suocero mio, non trovo accenti
 Per lodarvi abbastanza...

PAP. E che dovrei

Dir io, genero mio ?...

MAC. Ma Virginia non sembra al par contenta.

PAP. Contentona !... *(sottovoce a Virginia)*

Sorridi, o ch'io ti scanno !

MAC. (E Falcone non torna !... Io temo guai...)

(s'ode un gran bisbiglio di voci internamente)

PAP. *(andando a vedere)*

Quai grida !...

MAC. Qual rumor !

VIR. Che sarà mai ?

SCENA VII.

*I precedenti. DON GIACINTO seguito da alcuni amici
 trattenuto da FALCONE, e Servi.*

PAP. VIR. e MAC. *(vedendo avanzarsi per primo Gia.)*
 Don Giacinto !

GIA. *(con entusiasmo)* Son io. Vengo con questi
 Conoscenti ed amici
 A smascherar un impostor, a farmi
 Conoscere alla fin.

PAP. *(freddo e sorridendo)* Non c'è mestieri
 Io riconosco in voi, dinanzi a tutti,
 Il vero mio nipote,
 Giacinto... Ma, sul conto delle nozze,
 Ho cangiato pensier.

GIA. Che dite mai ?

E lo sposo ?...

MAC. Son io.

GIA. Furfante !...

PAP. *(a Gia.)* Taci...

Tu non sai qual illustre personaggio
 Si degni esser costui. *(additando Mac.)*

GIA. È un impostor !..

MAC. Mi renderai ragione.

GIA. È un furbo avventuriere, un imbroglione.

MAC. *(mettendo mano alla spada)*

A me ?...

VIR. *(interponendosi e scongiurando D. Pap.)*

Padre, qui sotto

C'è un mistero per certo...

S'aspetti almen finchè sarà scoperto.

(Don Papero non sa più che fare)

PAP. *(lo resto perplesso ,*

Incerto , turbato ..

La forza del sangue

Mi spinge da un lato ,

Dall' altro mi tiene

D' un trono il desir.

Se è male , s' è bene

Non giungo a capir.)

GIA. *(Ei sembra perplesso...*

VIR. Confuso , turbato...

Amore propizio

Lo rendi placato ,

Seconda la speme

Ch' io veggio apparir...

Se perdo il mio bene ,

Mi sento morir.)

FAL. *(Lo sciocco è perplesso ,*

MAC. Confuso , turbato ;

Giammai non mi vidi

Cotanto imbrogliato.

Il nembo che viene

Già sento ruggir...

Ma finger conviene ..

Ci salvi l' ardir.)

CORO, ALB. *(Ei resta perplesso ,*

Confuso , turbato ,

La forza del sangue

Lo spinge da un lato ,

Dall' altro lo tiene

D' un trono il desir.

Deh , possano in bene

Gl' imbrogli finir !)

MAC. Ebben , Don Papero , schietto parlate ;

Siete pentito ? voi titubate ?

PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
 Fin da stasera le nozze io voglio
 Signor nipote, lo soffra in pace,
 Ma questo è il genero che piace a me...

GIA. No, finchè io vivo...

MAC. Giovane audace!

Io sono alfine stanco di te.
 S'io mi giovai per un istante
 Delle tue carte, del tuo contante,
 Io colsi il destro per riuscire
 Nel mio disegno, nel mio desire;
 Ma quanto io presi, tutto ti rendo;
 Ma torti e ingiurie non soffrirò.

PAP. Perdono, Altezza: è un insensato.

GIA. Vile intrigante!

PAP. Ah! disgraziato!

GIA. Tremate, malvagio! Giudici v'hanno
 Che i tuoi raggiri gastigheranno.

PAP. Stolto! a un suo pari?

GIA. Ad un briccone!

E come tale lo accuserò:

PAP. Ed io, balordo, ed io, buffone,
 Qui, mal tuo grado, t'inchioderò.

MAC. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta!

FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.

GIA. Con questa spada...

PAP. Sia disarmato...

VIR. Non opprimete lo sventurato.

Assai punito è dal fatale,

Barbaro strale, che lo piagò.

TUTTI No... sia rinchiuso:

PAP. Un gran casato!

Il forsennato strugger tentò.

TUTTI Sbalordita, confusa la testa

Da un sì strano, impensato accidente,

Quel che poscia a vedere le resta

Teme ancora peggior del presente:

Come mare agitato dal vento,

Bolle, ondeggia, star ferma non sa.

Ah! giammai non mi vidi in cimento

Pari a questo, che fine non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Galleria.

DON PAPERÒ, e poi MACARIO

PAP. Frascona, impertinente,
Ingannarmi così!... l'assunto impegno
DimENTICARSI, e lo splendor d' un regno!
Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.

MAC. Don Papero!

PAP. Mio principe...

MAC. E così

Sarò venuto io qui
A soffrir quest' oltraggio,
Quest' onta alla mia somma dignità?
Io parto sul momento.

PAP. Eh no, eccellenza!

Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. È tardi: il mio partito

È preso... io vado...

PAP. E dove?

MAC. A Lima, a Quito.

Vi sciolgo dall' impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chili.

PAP. Deh! se coi rei

Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte

Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

PAP. No, posstar bacco, a lui m' oppongo e a voi.

Mio signor, mi dica un po',

Così trattasi al Perù ?

Ella è un principe sì o no ?

Ora vuole , or non vuol più ?

Io l'avverto che fra noi ,

Discendenti degli eroi ,

Si mantengon le parole ,

E si fanno mantener.

MAC. Mio signor , mi dica un po' ,

Presso voi si fa così ?

Se la donna dice no.

Deve l'uomo dir di sì ?

Io l'avverto parimente ,

Che del Sole un discendente

Può pensare quel che vuole ,

Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto , e dico ancora ,

Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest' ora

Può sposar chi più vorrà.

PAP. No , per bacco ,

Sì , cospetto.

MAC. Glielo dico.

PAP. Glie l'ho detto.

MAC. a 2 La vedrem : così sarà.

PAP. (Oh ! vedete l'ostinato !

S'ei va via son disperato.)

MAC. (Oh ! vedete che coccinto !

S'io non parto son perduto.)

PAP. (Da siffatto labirinto

Ad uscir come si fa ?)

MAC. (Se ritorna Don Giacinto

Io son concio come va.)

PAP. Resterà , gliel'assicuro.

MAC. Me ne vado , glielo giuro.

a 2 La vedrem : così sarà.

PAP. Alla fin se impormi pensa

Perchè titoli dispensa ,

Sappia omai , sia persuasa

Che dei Paperi la casa

Ha cotante pergamene ,

Da coprir tutto il Perù.

MAC. Sarà vero.

PAP. Senta bene.

- MAC. Io non vo' sentir di più.
 PAP. Mio tritavolo fu Duca
 D' Altosasso e Nerabuca,
 Mio bisnonno fu Marchese
 D' Erbasecca e Sepiacecse;
 La mia nonna fu Contessa
 Di Belmonte e Selvaspessa;
 Ebbe un zio possedimenti
 Lunghi e larghi ai quattro venti,
 E mio padre fu Barone
 Della prima qualità
 Mac. Basta basta... (oh che ciarlone!)
 Sarà ver... ma che mi fa?

a 2

- MAC. Se vane saranno parole e ragioni,
 Verremo alle spade, verremo ai cannoni:
 Il sangue romano mi bolle nel petto,
 Io sono un leone se in furia mi metto
 Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
 Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
 (Un buon catenaccio di lui m'assicuri:
 Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)
 MAC. Ebben, se le piace - all'armi verremo:
 Non guardo alle spade, cannoni non temo...
 È in me la clemenza di Marco Capaco,
 Ma guai se m'imbestio, ma guai se m'indraco!
 Novello Alarico, Vitige novello,
 Sterminio, macello - del mondo farò.
 (Il filo s'imbroglià, si complica il groppo;
 Trascorsi siam troppo - si fugga di quà.)

S C E N A . II.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Le finestre sono chiuse: al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori: le finestre del pian terreno son chiuse da inferriate. È notte oscurissima.

DON GIACINTO solo avvolto in un mantello.

- GIA. Il giudice è lontano, e a lui ricorso
 Aver non posso fino al suo ritorno...
 «Intanto io giro intorno,

«Disperato, arrabbiato, e a qual partito
 «Appigliarmi non so...» Se, com'io spero,
 Avrà la fida Albina
 Svelata alla cugina - il mio disegno,
 Il concertato segno
 Ella attender qui deve... Odo romore...
 Chi mai giugner potria?... coraggio, o core.
(si ritira)

SCENA III.

MACARIO e FALCONE *dalla finestra del terzo piano*

MAC. Vedi tu niente?

FAL. È scuro,
 Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio!
 Più sicuri saremo del fatto nostro.
 Cheti, cheti, scendiamo.

(mettono una scala di corda)

FAL. «La via ti mostro.

(scende dal verone)

MAC. «Sei giunto?

FAL. «Si coraggio, *(scende anche Mac.)*
 «Bada al collo... va ben...

MAC. Fin qui ci siamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, pel balcon ne usciamo.

MAC. «Non è la prima volta,
 «Nè l'ultima sarà.» Taci... mi sembra
 Che alcun qui giri appresso. *(tendono l'orecchio)*

FAL. Don Giacinto mi pare...

MAC. Appunto ei stesso.

SCENA IV.

VIRGINIA *che apre l'inferriata del pian terreno,*
 indi DON PAPEPO *dalla finestra del terzo appartamento*
e detti.

VIR. Psi, psi...

GIA. Virginia è questa. *(si avvicina)*

VIR. Don Giacinto!... siete voi?

GIA. Sì, son io...

FAL. *(Veh!... la modesta!)*

- VIR. Tremo tutta.
 MAC. (E ancora noi.)
 GIA. Stringo ancor sì cara mano !
 La mia gioia egual non ha.
 VIR. Mio cugin , parlate piano :
 Si potria svegliar papà.
 (Gia. parla a Vir: sotto voce)
 PAP. Il balcone spalancato ! (sulla finestra)
 Una scala qui sospesa !
 (mette fuori il capo e vede i due sul verone)
 Ah !
 FAL. (Macario !)
 MAC. Cosa è stato ?
 FAL. Una voce ho d'alto intesa.)
 PAP. Non m'inganno... due persone
 Appiattate sul verone...
 Gente abbasso che bishiglia
 Al balcone di mia figlia...
 Piano e lesto come un gatto
 Dalla scala scenderò.
 E sorprendere sul fatto
 La rea coppia io ben saprò. (Don Pa-
 pero si leva dal balcone)
 VIR. Or vi prego a ritirarvi:
 Arrivar alcun potria.
 GIA. Partirò per contentarvi...
 Ma un istante udite in pria.
 Voci(dalla casa) Lumi ! lumi !
 VIR. Ah ! (si ritira)
 GIA.(ai compagni) Siam perduti.
 MAC., FAL. La Fortuna ora ci aiuti.
 (S' ode rumore intorno. Macario e Falcone stan-
 no per scendere dal verone; intanto da tutte le par-
 te vengono Domestici con schioppi e lumi: per ultimo
 D. Papero armato di spada.)

S C E N A V.

DON PAPERÒ con servitori armati di schioppo,
 e con lumi; indi VIRGINIA

- PAP. CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
 GIA. Mio caro Zio !
 PAP. Tu briccone !
 VIR. Padre mio...

PAP. Fero addosso a quei ladroni
 Che viaggian sui veroni.
(il coro rivolge lo schioppo verso Mac. e Fal.)
 FAL. Ah! *(spaventato)*
 MAC. Fermate.
 PAP. *(ravvisando Mac.)* Prence! Altezza!
(al coro) Armi abbasso!
 MAC., FAL. *(Ardir, franchezza!)*
 PAP. Come mai ti sopra siete?
 MAC., FAL. Sentirete... stupirete.
(vengono giù dal verone e fanno per condurre altrove D. Pap.)

SCENA VI.

Un Messo, GUARDIE e Detti.

MES. Niuno ardisca un passo far.
 FAL. Come?...
 MAC. Che?...
 MES. *(a Fal. e Mac.)* Voi due signori,
 Debbo appunto imprigionar.
(Tutti rimangono costernati a tal annunzio, ed a veder Mac. e Fal. avviliti)

TUTTI

Caduta è omai la maschera...
 Ben ^{ci} dovean scoprir
 Finita è la Commedia,
 Così dovea finir.
 MAC. *(facendosi coraggio, al messo)*
 Un tal oltraggio a un principe?
 Così si tratta un conte?
 MES. *(cavando una sentenza e mostrandola ad essi)*
 Leggete questo foglio...
 TUTTI *(meno Fal. e Mac. guardandoli attenti)*
(Sono turbati in fronte.)
 FAL., MAC. Ma ci faremo intendere:
 Ragion ci si farà.
 CORO, GIA., VIR. Intanto andate in carcere.
 Luogo che ben vi sta.
 GIA. *(andando innanzi a D. Pap. e mostrandogli Vir.)*
 Virginia?...

PAP. *(dopo aver riflettuto)* Sia tua moglie.

MAG. Ma, come?...

PAP. Zitto là.

TUTTI

Caduta è omai la maschera...

Ben ^{ci} _{si} dovean scoprir

Finita è la commedia,

Così dovea finir.

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' *Eno Vicario* - *D. Can. Scalzi Revisore*

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.
dei pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*



